

## **La società italiana al 2023**

**(pp. 1 – 61 del volume)**

La numerazione di tabelle, tavole e figure riproduce quella del testo integrale.



## I SONNAMBULI

### Ciechi dinanzi ai presagi

Alcuni processi economici e sociali largamente prevedibili nei loro effetti sembrano rimossi dall'agenda collettiva del Paese, o comunque sottovalutati. Benché il loro impatto sarà dirompente per la tenuta del sistema, l'insipienza di fronte ai cupi presagi si traduce in una colpevole irresolutezza. La società italiana sembra affetta da un sonnambulismo diffuso, precipitata in un sonno profondo del calcolo raziocinante che servirebbe per affrontare dinamiche strutturali, di lungo periodo, dagli effetti potenzialmente funesti.

Nel 2050, fra meno di trent'anni, l'Italia avrà perso complessivamente 4,5 milioni di residenti (come se le due più grandi città italiane, Roma e Milano insieme, scomparissero). Questo dato sarà il risultato composto di una diminuzione di 9,1 milioni di persone con meno di 65 anni (e -3,7 milioni con meno di 35 anni) e di un aumento di 4,6 milioni di persone con 65 anni e oltre (e +1,6 milioni con 85 anni e oltre) (tab. 1).

Attualmente le donne in età feconda (convenzionalmente, la popolazione femminile di 15-49 anni di età) sono 11,6 milioni, nel 2050 diminuiranno di più di 2 milioni di unità, generando un insormontabile vincolo oggettivo per ogni tentativo di invertire nel breve termine il declino della natalità.

Si stimano quasi 8 milioni di persone in età attiva in meno nel 2050: una scarsità di lavoratori che avrà inevitabili impatti sulla struttura dei costi del sistema produttivo e sulla capacità di generare valore del settore industriale e terziario.

Anche la tenuta del sistema di welfare desta preoccupazioni: nel 2050 la spesa sanitaria pubblica sarebbe pari a 177 miliardi di euro, a fronte dei 131 miliardi di oggi.

Dinanzi ai cupi presagi, il dibattito pubblico ristagna, e la bonaccia di qualche indicatore congiunturale non è in grado di gonfiare le vele per prendere il largo. Il sonnambulismo come cifra delle reazioni collettive dinanzi ai presagi non è solo attribuibile alle classi dirigenti, ma è un fenomeno diffuso nella "maggioranza silenziosa" degli italiani (tabb. 2-3):

- resi più fragili dal disarmo identitario e politico, al punto che il 56,0% (il 61,4% tra i giovani) è convinto di contare poco nella società;
- feriti da un profondo senso di impotenza, se il 60,8% (il 65,3% tra i giovani) prova una grande insicurezza a causa dei tanti, diversi, inattesi rischi;
- delusi dal ciclo storico della globalizzazione, che per il 69,3% avrebbe portato all'Italia più danni che benefici;

- e rassegnati a un destino nazionale in ridimensionamento, se l'80,1% è convinto che dalle passate emergenze ne è uscita una Italia in declino (e il dato sale all'84,1% tra i giovani).

**Tab. 1 - Proiezioni demografiche per l'Italia al 2050 (\*) (milioni e val. %)**

Classi di età	2023		2050		Diff. ass. 2023-2050	Var. % 2023-2050
	milioni	val. %	milioni	val. %		
Fino a 64 anni	44,7	75,9	35,6	65,5	-9,1	-20,3
Fino a 34 anni	19,4	32,9	15,6	28,7	-3,7	-19,4
65 anni e oltre	14,2	24,1	18,8	34,5	4,6	32,3
85 anni e oltre	2,3	3,9	3,9	7,2	1,6	71,7
<b>Totale</b>	<b>58,9</b>	<b>100,0</b>	<b>54,4</b>	<b>100,0</b>	<b>-4,5</b>	<b>-7,6</b>

(\*) Dati al 1° gennaio

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 2 - La sensazione di contare poco nella società dell'incertezza, per classi di età (val. %)**

	Classi di età			Totale
	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	
Prova una grande incertezza a causa dei tanti, diversi, inattesi rischi	65,3	63,7	52,3	60,8
Sente di contare poco nella società	61,4	57,2	49,8	56,0

Fonte: indagine Censis, 2023

**Tab. 3 - Opinioni sugli svantaggi della globalizzazione e il declino dell'Italia, per classi di età (val. %)**

	Classi di età			Totale
	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	
L'Italia è un Paese in declino	84,1	85,4	67,8	80,1
La globalizzazione in Italia ha portato più svantaggi che benefici	60,7	72,1	70,6	69,3

Fonte: indagine Censis, 2023

## Il mercato dell'emotività

Nell'atmosfera emotiva in cui la società italiana si è immersa, vincono le credenze fideistiche: ogni verità ragionevole può d'improvviso essere ribaltata, sbullonata dal piedistallo della indubitabilità per effetto di una nuova onda emotiva.

Agli sforzi raziocinanti di comprensione dei fenomeni e di confronto su ipotesi alternative per favorire la ricerca condivisa di soluzioni praticabili, si sostituisce la proiezione nel prisma dell'eccesso emotivo, che sollecita reazioni paradossali. Così trovano terreno fertile fughe millenaristiche, paure amplificate, l'improbabile e il verosimile, gli spasmi emotivi (tabb. 4-5):

- l'84,0% degli italiani teme il clima impazzito, sempre più incontrollabile e ostile, causa della moltiplicazione delle catastrofi naturali, ogni anno più frequenti;
- il 73,4% ha paura che i problemi strutturali irrisolti del nostro Paese provocheranno nei prossimi anni una crisi economica e sociale molto profonda;
- per il 73,0% gli sconvolgimenti globali sottoporranno l'Italia alla pressione di flussi migratori sempre più intensi e non saremo in grado di gestire l'arrivo di milioni di persone in fuga dalle guerre e per effetto del cambiamento climatico;
- per il 70,6% i rischi ambientali, quelli demografici e quelli ora connessi alla guerra provocheranno un crollo della società, favorendo la povertà diffusa e la violenza;
- il 68,2% teme che in futuro patiremo la siccità per l'esaurimento delle risorse di acqua;
- il 53,1% ha paura che il colossale debito pubblico, in cammino verso la cifra record di 3.000 miliardi di euro, provocherà il collasso finanziario dello Stato italiano;
- il 43,3% che resteremo senza energia sufficiente per tutti i bisogni.

Il ritorno della guerra spettacolarizzata dai social media ha alimentato una paura ulteriore: la metà degli italiani ora teme che l'Italia non sarebbe in grado di difendersi militarmente nel caso di un attacco da parte di un Paese nemico (tab. 6).

Anche i servizi di welfare del futuro proiettano nell'immaginario collettivo preoccupazioni smisurate: il 73,8% degli italiani ha paura che non ci sarà un numero sufficiente di lavoratori per pagare le pensioni e il 69,2% pensa che negli anni a venire non tutti potranno essere curati, perché la sanità pubblica non riuscirà a garantire prestazioni in quantità adeguate (tab. 7).

Sono scenari ipotizzati che paralizzano invece di mobilitare e generano l'inerzia dei sonnambuli dinanzi alla molteplicità delle sfide che la società contemporanea deve affrontare. Tutto è emergenza: quindi, nulla lo è veramente.

**Tab. 4 - Le catastrofi che minacciano la società secondo gli italiani, per ripartizione geografica (val. %)**

	Ripartizione geografica				Totale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	
I problemi strutturali irrisolti del nostro Paese provocheranno una crisi economica e sociale molto grave	74,3	71,0	74,4	73,6	73,4
I rischi ambientali, demografici, connessi alla guerra provocheranno il collasso della nostra società, con povertà diffusa e violenza	67,5	69,1	67,9	75,7	70,6
L'eccessivo debito pubblico provocherà il collasso finanziario dello Stato italiano	50,5	51,8	48,6	58,6	53,1

Fonte: indagine Censis, 2023

**Tab. 5 - Le minacce percepite del riscaldamento globale e degli shock geopolitici, per classi di età (val. %)**

	Classi di età			Totale
	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	
Avremo sempre più un clima impazzito, incontrollabile, ostile	84,4	84,5	82,9	84,0
Non sapremo gestire l'arrivo di milioni di persone in fuga da guerre e catastrofi climatiche	75,4	75,6	66,8	73,0
Patiremo la siccità, la mancanza d'acqua	66,5	70,3	65,6	68,2
Resteremo senza energia sufficiente per tutti	47,0	45,6	36,6	43,3

Fonte: indagine Censis, 2023

**Tab. 6 - Italiani maggiormente convinti che l'Italia non saprebbe difendersi nel caso di un attacco militare da parte di un Paese nemico (val. %)**

	Val. %
Operai, lavoratori con mansioni esecutive	56,7
Persone con bassi livelli di istruzione (licenza media)	55,2
Casalinghe	54,9
Donne	52,7
Residenti al Sud e isole	51,2
<b>Totale</b>	<b>49,9</b>

Fonte: indagine Censis, 2023

**Tab. 7 - Le minacce percepite per il sistema di welfare, per classi di età (val. %)**

	Classi di età			Totale
	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	
Non ci saranno lavoratori sufficienti per pagare le pensioni	71,7	76,0	71,3	73,8
La sanità pubblica non ce la farà più a curare tutti	61,0	73,0	68,2	69,2

Fonte: indagine Censis, 2023

## Il tempo dei desideri minori

È il tempo dei desideri minori: non più uno stile di vita all'insegna della corsa irrefrenabile verso maggiori consumi come sentiero prediletto per conquistarsi l'agiatezza, ma una più pacata ricerca nel quotidiano di piaceri consolatori per garantirsi uno spicchio di benessere – magari temporaneo e reversibile – in un mondo ostile.

Il consumo progressivo non è più la forza vitale che trascina gli italiani e li spinge a lavorare di più per generare più reddito da spendere. Insomma, non agiscono più gli “eroici furori” della passata epopea, perché il cambiamento del rapporto con il proprio tempo e la ridefinizione della gerarchia dei valori fanno sì che l'energia individuale, che in passato si traduceva in una spinta collettiva, ora si condensa in una nuova soggettività dei desideri a bassa intensità, che finisce per smorzare il ciclo.

Il 74,8% dei lavoratori oggi dichiara esplicitamente di non avere voglia di lavorare di più per poter consumare di più, e non ha intenzione di farsi guidare come in passato dal consumismo. Il lavoro sembra aver perso il suo significato più profondo, come riferimento identitario, perno centrale della

vita, misura del successo personale e dell'affermazione sociale, oltre che mezzo di gratificazione economica. Per l'87,3% degli occupati la scelta di fare del lavoro il centro della propria vita sarebbe un errore (tab. 8).

Si tratta di una forma inedita e contemporanea del tradizionale desiderio di autonomia individuale, che ora si incammina sui sentieri del benessere minuto, soggettivamente inteso, nella persuasione che questa sia la modalità migliore per accedere a una più alta qualità della vita. Non è il rifiuto del lavoro in sé, ma un declassamento del lavoro nella gerarchia dei valori personali.

Non sorprende, quindi, che il 62,1% degli italiani avverta il desiderio quotidiano di momenti da dedicare a sé stessi per combattere l'ansia e lo stress, o che un plebiscitario 94,7% consideri centrale la felicità delle piccole cose di ogni giorno, come appunto il tempo libero, gli hobby, le passioni personali. Rispetto al passato, l'81,0% degli italiani dedica molta più attenzione alla gestione dello stress e alla cura delle relazioni, perni del benessere psicofisico personale (tab. 9).

Perché questa rinnovata gerarchia di valori emerge proprio adesso? Non si tratta di estemporanee mode o attitudini generazionali. Di certo, le successive emergenze, amplificando il senso di vulnerabilità individuale, hanno attivato un ripensamento diffuso del senso della vita e delle cose importanti a cui dedicare le proprie energie. Ma, in aggiunta, si tratta dell'esito dei processi di lunga deriva, come la decrescente redditività degli investimenti sociali – dallo studio al lavoro –, con il conseguente ripiegamento sul presente.

**Tab. 8 - La perdita centralità del lavoro nelle vite degli italiani, per classi di età (val. %)**

	Classi di età			Totale
	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	
Fare del lavoro il centro della propria vita è un errore	87,4	87,8	77,6	87,3
In passato si è chiesto troppo a chi lavora, oggi è giusto pensare di più a sé stessi	79,8	80,8	69,5	80,0

Fonte: indagine Censis, 2023



**Tab. 9 - La nuova centralità del benessere soggettivo legato all'appagamento dei desideri minori, per classi di reddito (val. %)**

	Classi di reddito				Totale
	Fino a 15.000 euro annui	Tra 15.000 e 30.000 euro annui	Tra 30.000 e 50.000 euro annui	Oltre 50.000 euro annui	
Considero molto importante la felicità quotidiana delle piccole cose (amicizie, tempo libero, hobby, ecc.)	90,4	95,3	95,5	97,0	94,7
Sono più attento rispetto al passato al mio benessere psicofisico (salute, gestione dello stress, ecc.)	79,5	81,4	81,8	78,9	81,0
L'ansia di ogni giorno rende essenziali i momenti di piacere da riservare a me stesso	70,1	67,3	57,3	51,1	62,1

Fonte: indagine Censis, 2023

## L'ECONOMIA DOPO LA FINE DELL'ESPANSIONE MONETARIA

### Il rallentamento della crescita e le sue conseguenze

Il segno negativo davanti alla variazione del Prodotto interno lordo nel secondo trimestre dell'anno (-0,4%) e poi la stagnazione dell'economia nel terzo trimestre (0,0%) certificano una nuova fase di incertezza, che peraltro ancora non incorpora l'ennesimo capitolo del conflitto in Medio Oriente. Tra il primo e il secondo trimestre di quest'anno si sono ridotti dell'1,7% gli investimenti fissi lordi (in particolare nelle costruzioni: -3,3%) e anche le esportazioni (-0,6%).

Secondo il Fondo monetario internazionale, il Pil della Germania per il 2023 è negativo per mezzo punto rispetto al 2022, mentre nel 2024 la crescita sarà comunque inferiore al punto percentuale (+0,9%). L'interscambio tra l'Italia e la Germania ha raggiunto nel 2022 i 168 miliardi di euro, di cui 77,5 miliardi rappresentano l'export italiano verso la Germania e 91 miliardi il valore importato dall'Italia. Il 27,8% delle imprese italiane che esportano in Germania realizza almeno il 10% del proprio fatturato vendendo merci e servizi nel Paese, e il 9,5% almeno il 25% del proprio fatturato, ma queste ultime rappresentano il 65,7% del valore delle merci esportate dalle imprese italiane in Germania (tab. 14).

Molte delle attese di ripresa e rafforzamento del sistema produttivo italiano si sono riversate, in questi anni, sulle potenzialità del Pnrr, che secondo le stime raggiungerà alla fine del 2023 una percentuale di completamento effettivo pari al 50%, contro una previsione del 74% della spesa.

**Tab. 14 - Imprese italiane che esportano in Germania e grado di dipendenza, 2021 (val. %)**

Esportazioni sul fatturato	Quota di imprese	Valore delle esportazioni
Meno del 10%	72,2	34,3
10-24%	18,3	37,8
25-49%	6,8	17,6
50-74%	1,8	6,8
75% e oltre	0,9	3,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

## L'inversione di ciclo dell'occupazione

Siamo passati rapidamente dagli allarmi sugli elevati tassi di disoccupazione al record di occupati, mentre il sistema produttivo lamenta sempre più frequentemente la carenza di manodopera e di figure professionali. La fase espansiva dell'occupazione, avviata già nel 2021, si è consolidata nel primo semestre di quest'anno. Tra il 2021 e il 2022 gli occupati sono aumentati del 2,4%, mentre tra i primi sei mesi del 2022 e del 2023 la crescita è stata del 2,0%. Il valore medio, in termini assoluti, del primo semestre raggiunge i 23.449.000 occupati, il dato più elevato di sempre (tab. 16).

Il generale miglioramento del mercato del lavoro trova conferma anche nella riduzione degli inattivi (-3,6% tra il 2021 e il 2022, stessa riduzione tra il primo semestre del 2022 e il primo semestre del 2023), che si riflette in un aumento delle forze di lavoro. Tra queste ultime si registra un significativo ridimensionamento delle persone in cerca di occupazione, tendenzialmente sotto la soglia dei 2 milioni.

Tuttavia, il contesto economico generale sta nuovamente scontando la presenza di vari fattori di incertezza, a partire dalla persistenza dell'alta inflazione e di una situazione politica internazionale tutt'altro che positiva. Rispetto ai primi tre mesi di quest'anno, si riducono le ore lavorate in tutti i settori produttivi: -3,0% nell'agricoltura, -1,1% nell'industria, -1,9% nelle costruzioni, -0,5% se si considera l'intera economia. Solo per i servizi, che rappresentano oltre il 70% del totale delle ore lavorate, si osserva un aumento del 2,3% rispetto al secondo trimestre dello scorso anno. Se ci si riferisce al dato del primo trimestre di quest'anno sembrerebbe, invece, esaurirsi la spinta a crescere delle ore lavorate nel settore terziario (tab. 17).

Nel 2022 l'Italia è comunque all'ultimo posto nell'Unione europea per tasso di attività e tasso di occupazione. In entrambi i casi, le componenti maschili e femminili si collocano anch'esse all'ultimo posto per gli indicatori specifici. Il tasso di occupazione della popolazione con età compresa tra i 15 e i 64 anni in Italia è pari al 60,1%, aumentato di 2 punti percentuali tra il 2020 e il 2022, ma ancora distante di quasi 10 punti rispetto al dato medio europeo (69,8%). Per la componente maschile, l'indicatore raggiunge il 69,2% contro il 74,7% della media Ue. Per la componente femminile, si ferma al 51,1% contro il 64,9% della media Ue.

Se in Italia si raggiungesse il livello medio europeo del tasso di occupazione, avremmo circa 3,6 milioni di occupati in più, tanto da compensare il numero delle persone in cerca di occupazione (poco più di 2 milioni nel 2022) e ridurre significativamente il livello di inattività, anch'esso da record se confrontato con gli altri Paesi europei (tab. 18).

**Tab. 16 - Più occupati, meno disoccupati, meno inattivi: popolazione per condizione professionale, 2021-2023 (migliaia e var. %)**

Condizione professionale	Var. % 2021-2022	I semestre 2023 (migliaia)	Var. % I sem. 2022- I sem. 2023
Forze di lavoro	0,8	25.450	1,5
Occupati	2,4	23.449	2,0
Persone in cerca di occupazione	-14,3	2.001	-4,2
Non forze di lavoro in età 15-64 anni	-3,6	12.467	-3,6
Popolazione 15 anni e oltre	-0,3	51.182	0,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 17 - Il rallentamento nella domanda di lavoro: ore lavorate, occupati e posizioni lavorative dipendenti, 2022-2023 (var. %)**

Domanda di lavoro	Var. % I trim. 2023-II trim. 2023	Var. % II trim. 2022-II trim. 2023
Ore lavorate totali	-0,5	1,3
Agricoltura	-3,0	-6,5
Industria in senso stretto	-1,1	1,4
Costruzioni	-1,9	-1,6
Servizi	0,0	2,3
Occupati totali	0,6	1,7
Occupati dipendenti	0,6	1,9
Occupati indipendenti	0,5	1,1
Posizioni lavorative dipendenti totali	0,7	2,8
A tempo pieno	0,8	3,2
A tempo parziale	0,4	1,7
In somministrazione	-2,2	-3,2
Tasso di posti vacanti	0,2	0,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 18 - Un tasso di occupazione al livello europeo per l'Italia: occupati, inattivi e motivi dell'inattività, 2022 (migliaia e val. %)**

Indicatori	
Occupati (15-64 anni)	22.412
Tasso di occupazione (15-64 anni)	60,1
Tasso di occupazione Ue 27 (15-64 anni)	69,8
Occupati se tasso di occupazione Italia uguale a Ue 27	26.012
Occupazione aggiuntiva in Italia con tasso di occupazione Ue 27	3.599

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Eurostat

## L'industria ricettiva alla prova dei flussi turistici post-Covid

Nel 2022 si registra un incremento, rispetto al 2021, della quota detenuta dal Paese sul valore complessivo del turismo internazionale (dal 3,9% al 4,5%) e il raddoppio della spesa dei viaggiatori stranieri sul nostro territorio (benché il valore rimanga ancora inferiore del 9,0% in termini reali rispetto al 2019 pre-Covid). In un anno, tra il 2021 e il 2022:

- la spesa complessiva dei viaggiatori stranieri in Italia è aumentata da 21,3 a 44,3 miliardi di euro (+108,1%);
- quella specificamente per le vacanze è salita da 10,4 a 26,6 miliardi di euro (+155,9%);
- quella del turismo per motivi culturali e verso le città d'arte è lievitata da 3,3 a 12,4 miliardi di euro (+274,9%).

A fonte di questi importanti flussi turistici, è avvenuta una ricomposizione innovativa dell'industria ricettiva italiana, dopo la stagnazione forzata a causa della pandemia? Nel giro di dieci anni, tra il 2012 e il 2022, il numero dei posti letto disponibili nelle strutture di ospitalità è cresciuto nel complesso del 9,2%, fino a superare i 5,2 milioni. Ma l'aumento dei posti letto non si è distribuito uniformemente tra il comparto alberghiero e gli esercizi extra-alberghieri (tab. 21):

- a fronte di una riduzione complessiva dello 0,4% dei posti letto disponibili negli alberghi, si osserva una espansione significativa della ricettività nelle strutture a 5 stelle e 5 stelle di lusso (+45,2%), e in misura più contenuta in quelle a 4 stelle (+13,9%);
- per le categorie alberghiere più economiche e di minor pregio si riscontrano invece contrazioni molto nette, che oscillano tra il -24,4% degli hotel a 2 stelle e il -29,1% degli alberghi a una stella;
- il comparto extra-alberghiero, invece, è stato contrassegnato nell'ultimo decennio da dinamiche più marcatamente espansive. Nell'insieme, gli esercizi extra-alberghieri registrano una variazione positiva del 17,8%,

che con la sola eccezione dei campeggi e dei villaggi turistici, che subiscono un ridimensionamento del 3,3% in termini di posti letto, si propaga su tutte le diverse tipologie: dagli agriturismi (+24,9%) ai bed & breakfast (36,4%), agli altri esercizi ricettivi (ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi alpini, ecc.);

- gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, in particolare, vedono incrementare il numero dei posti letto del 52,9%.

È avvenuta, dunque, una ristrutturazione dell'industria alberghiera, con l'aumento degli esercizi con un più alto numero di stelle, cioè hotel di alta gamma ripositionati su un'offerta di servizi di ospitalità più ampia e con più elevati standard qualitativi. Allo stesso tempo, la riduzione di alberghi e pensioni di fascia bassa è stata compensata dall'espansione del mercato delle locazioni brevi, come provato dal forte incremento degli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale. Si tratta di un fenomeno fortemente stimolato dalle piattaforme per le prenotazioni online, che mettono in contatto diretto affittuari e viaggiatori. Un fenomeno che riguarda in modo particolare i centri storici nelle città d'arte, tenuto conto che il 45,8% dei viaggiatori stranieri venuti in Italia per le vacanze nel 2022 lo ha fatto per ragioni culturali o per visitare appunto una città d'arte.

**Tab. 21 - Andamento dei posti letto nelle strutture ricettive italiane, per tipologia di struttura, 2012-2022 (v.a. e val. %)**

Tipologia di struttura	2022	Var. % 2012-2022
<b>Esercizi alberghieri</b>	<b>2.241.988</b>	<b>-0,4</b>
Alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso	93.086	45,2
Alberghi di 4 stelle	838.947	13,9
Alberghi di 3 stelle	885.143	-8,1
Alberghi di 2 stelle	158.627	-24,4
Alberghi di 1 stella	57.169	-29,1
Residenze turistico-alberghiere	209.016	6,1
<b>Esercizi extra-alberghieri</b>	<b>2.958.246</b>	<b>17,8</b>
Campeggi e villaggi turistici	1.312.777	-3,3
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	903.667	52,9
Agriturismi	282.915	24,9
Bed & breakfast	175.945	36,4
Altri esercizi ricettivi (*)	282.942	36,4
<b>Totale esercizi ricettivi</b>	<b>5.200.234</b>	<b>9,2</b>

(\*) Ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi alpini e altri esercizi ricettivi

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

## La rivincita dei territori e le città porose

Tra near-shoring, back-shoring e de-globalizzazione, le aree economiche più attive del Paese hanno mantenuto un forte presidio dei mercati esteri, tanto da ottenere risultati mai visti prima nei livelli delle esportazioni. Nei primi otto mesi di quest'anno le esportazioni italiane hanno raggiunto un valore già superiore ai 400 miliardi di euro (l'incremento rispetto allo stesso periodo del 2022 è del 2,3%), con una prospettiva, a chiusura d'anno, che potrebbe superare il livello del 2022 (615 miliardi di euro) (tab. 23).

Emerge il tendenziale orientamento delle esportazioni italiane verso Paesi al di fuori dei confini europei. Se è vero che più della metà del valore dell'export è realizzato all'interno dell'Unione europea (216 miliardi di euro), è anche vero che la performance positiva nei confronti dei Paesi extra-Ue è del 5,2%. Nei confronti degli Stati Uniti l'incremento è del 5,6%, ma in Cina il valore esportato è cresciuto del 30,0%, per i Paesi Opec il dato è in aumento del 10,2%.

Non si è ridimensionato il ruolo di protagonismo dei territori e delle città nell'economia dei flussi. Tuttavia, nei dieci grandi comuni italiani la riduzione della popolazione in età lavorativa (15-64 anni) interessa ben 6 realtà: tra il 2018 e il 2021, Napoli e Palermo al Sud e Venezia e Genova al Nord subiscono un ridimensionamento dei residenti che supera il 7%; nello stesso periodo, Milano cresce del 7,7%, Roma dell'8,0%, Firenze dell'1,6% e Bologna del 4,6%. Dal lato del lavoro, solo Milano e Bari registrano un incremento della base occupazionale (rispettivamente, +1,7% e +2,9%), mentre tutte le altre città vedono ridursi la propria base occupazionale in grado di produrre reddito (tab. 26).

Il patto faustiano tra le città e il turismo (e i suoi ritorni in termini economici) ha assunto ormai un profilo allarmante: nel 2022 gli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri hanno registrato 25,8 milioni di arrivi, di cui 9,5 milioni da parte di viaggiatori nazionali e 16,3 milioni da parte di viaggiatori esteri. Roma ne ha accolti oltre 7 milioni, Milano e Venezia più di 4 milioni ciascuna. Il totale dei pernottamenti che si riferiscono ai dieci comuni ha raggiunto, sempre nel 2022, i 72 milioni, in progressivo avvicinamento agli 82 milioni registrati nel 2019, prima della pandemia. In termini di pressione sul perimetro delle dieci città, è come se ci si confrontasse, nel caso degli arrivi, con una popolazione insistente pari a tre volte la popolazione residente e, nel caso delle presenze, con una popolazione insistente pari a otto volte quella residente.

Città porose, dunque: piene di gatti e cani domestici (anche di fauna selvatica, talvolta), attraversate quotidianamente da flussi intensi di pendolari e turisti; città dai confini mobili, permeabili, porosi appunto, ma senza riuscire a "contenere" al meglio tali flussi, vale a dire senza esprimere reali processi di innovazione urbanistica. Con il rischio di diventare frequentemente teatro di fenomeni di inselvaticamento e degrado.

**Tab. 23 - La persistente propensione all'export dei territori: valore delle esportazioni italiane nelle diverse aree di destinazione, gennaio-agosto 2022-2023 (miliardi di euro e var. %)**

Aree dell'export	Export		Import
	gen.-ago. 2023 (miliardi di euro)	var. % gen.-ago. 2022-2023	Var. % gen.-ago. 2022-2023
Mondo	415,0	2,3	-7,8
Paesi Ue	216,2	-0,2	2,9
Paesi extra-Ue	198,7	5,2	-18,7
Stati Uniti	43,4	5,6	-2,1
Cina	13,6	30,0	-18,0
Paesi Opec	13,3	10,2	-15,6

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 26 - L'evoluzione demografica e occupazionale delle città e le conseguenze in termini di mobilità e di reddito (val. %)**

Grandi comuni	Var. % popolazione 15-64 anni 2001-2021	Var. % occupati 2018-2021	Pendolarismo dal comune capoluogo (%) (*)	Pendolarismo extra-comunale nella Città metropolitana (%) (*)	Diff. % tra reddito medio pro capite nel comune capoluogo e nella Città metropolitana
Torino	-2,0	-5,5	9,7	25,6	5,2
Genova	-8,1	-2,6	8,5	10,8	3,3
Milano	7,7	1,7	6,6	26,3	17,5
Venezia	-7,0	-11,2	11,5	24,6	6,6
Bologna	4,6	-1,2	9,7	24,8	7,5
Firenze	1,6	-7,6	2,5	23,5	10,3
Roma	8,0	-4,1	4,1	11,8	11,3
Napoli	-8,1	-7,3	5,0	16,6	15,7
Bari	-0,2	2,9	3,8	14,9	21,9
Palermo	-7,5	-1,1	1,4	11,2	13,9

(\*) Sul totale dei residenti

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



## FERMENTI E INQUIETUDINI SOCIALI

### L'onda lunga delle rivendicazioni dei diritti civili

La tutela delle diversità, dei singoli individui così come delle nuove forme di famiglie, è da anni al centro del dibattito pubblico, come effetto di una segmentazione del corpo sociale e una moltiplicazione delle identità che, al di là della loro effettiva consistenza numerica, spesso minoritaria, pongono serie questioni di legittimazione sociale e di riconoscimento di nuovi diritti civili.

Le famiglie in Italia sono complessivamente 25,3 milioni. Quelle tradizionali, composte da una coppia, con o senza figli, sono il 52,4% del totale. Pur essendo in calo nel tempo (erano il 60,0% nel 2009), rappresentano ancora la forma principale di famiglia. Di queste, il 32,2% (8,1 milioni) è formato da una coppia con figli (nel 2009 la percentuale era del 39,0%) (tav. 1).

Nel frattempo, tutte le altre tipologie non convenzionali stanno aumentando, e non sembra essere lontano il momento in cui i nuovi format familiari supereranno quelli tradizionali:

- il 33,1% delle famiglie è composto da persone che vivono da sole, e nel 20,9% dei casi (5,3 milioni) si tratta di single, ovvero di persone sole non vedove, cioè persone che vivono da sole per scelta o comunque senza un partner;
- il 10,7% delle famiglie (2,7 milioni) è di tipo monogenitoriale, in quanto è composta da un genitore solo con figli (nel 2009 la quota era dell'8,7%). Si tratta generalmente di nuclei formati a seguito di separazioni o divorzi, e nella grande maggioranza dei casi il genitore che vive con i figli è la madre.

Il numero dei matrimoni si riduce (ne erano stati celebrati 246.613 nel 2008, solo 180.416 nel 2021) e oggi esistono 1,6 milioni di famiglie (l'11,4% del totale) costituite da coppie non coniugate. Dal 2018 al 2021 state celebrate 8.792 unioni civili (all'inizio del 2022 in Italia risultavano 17.453 cittadini residenti uniti civilmente). I cittadini stranieri oggi sono presenti in 2,6 milioni di nuclei familiari (il 9,8% del totale), e 1,8 milioni di famiglie (il 7,0% del totale) sono composte esclusivamente da cittadini stranieri (tab. 27).

Oggi sembra giunta a maturazione una nuova stagione di rivendicazioni, come dimostrano le opinioni espresse dagli italiani in merito ad alcune questioni dirimenti che faticano a trovare un riconoscimento ufficiale, per via legislativa (tab. 28):

- il 74,0% degli italiani si dice favorevole all'eutanasia, con percentuali trasversali al corpo sociale, che arrivano all'82,8% tra i giovani e al 79,2% tra i laureati;

- il 70,3% degli italiani (quota che sale al 77,1% tra le donne e al 75,1% tra i giovani) approva l'adozione di figli da parte dei single;
- il 65,6% si schiera a favore del matrimonio egualitario tra persone dello stesso sesso, con percentuali che arrivano al 79,2% tra i giovani e raggiungono un significativo 45,4% di favorevoli anche tra gli anziani;
- il 54,3% della popolazione si esprime per l'adozione dei figli da parte di persone dello stesso sesso, con percentuali che vanno da un massimo pari al 65,5% tra i giovani a un minimo del 41,4% tra gli anziani;
- rimane invece minoritaria, pari al 34,4% delle opinioni, la quota di italiani favorevoli alla gestazione per altri (Gpa), la forma di procreazione assistita in cui una donna si assume l'obbligo di provvedere alla gestazione e al parto per conto di altri senza assumersi la responsabilità genitoriale.

In merito al riconoscimento della cittadinanza italiana ai minori stranieri, il 72,5% degli italiani si dice favorevole alla introduzione dello *ius soli*, ovvero la cittadinanza per i minori nati in Italia da genitori stranieri regolarmente presenti, e il 76,8% si esprime a favore dello *ius culturae*, ovvero della concessione della cittadinanza agli stranieri nati in Italia o arrivati in Italia prima dei 12 anni che abbiano frequentato un percorso formativo nel nostro Paese.

**Tav. 1 - Come sono cambiate le famiglie italiane**

Le famiglie in Italia	Complessivamente sono 25,3 milioni
Meno famiglie tradizionali	Le famiglie tradizionali, composte da una coppia con o senza figli, sono il 52,4% del totale. Il 32,2% (8,1 milioni) è formato da coppie con figli. Nel 2009 le famiglie tradizionali erano il 60,0% del totale e, in particolare, le coppie con figli erano il 39,0%
Meno componenti per famiglia	Oggi un nucleo familiare è composto in media da 2,1 componenti. Nel 1951 la media era di 4 componenti per famiglia
Più nuclei di individui soli	Le famiglie composte da una persona sola rappresentano il 33,1% del totale e nel 20,9% dei casi (5,3 milioni) si tratta di single, ovvero di persone sole non vedove. Nel 1983 i nuclei formati da persone sole non vedove erano solo il 5,7% del totale
Più famiglie monogenitoriali	Il 10,7% delle famiglie (2,7 milioni) è composto da un unico genitore con figli. Nel 2009 la percentuale era dell'8,7%

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 27 - Le forme di famiglie emergenti (v.a., milioni e val. %)**

Tipologie	Milioni	Val. %
Coppie non coniugate (media 2021-2022)	1,6	11,4
Famiglie ricostituite (dopo lo scioglimento di una precedente unione di almeno uno dei coniugi) (media 2021-2022)	1,4	10,3
Famiglie di coabitanti (dove è presente un altro parente e/o convivente non parente)	2,3	9,2
Solo conviventi non parenti	0,5	2,1
Famiglie con almeno uno straniero residente (2021)	2,6	9,8
Famiglie con tutti i componenti stranieri	1,8	7,0
Unioni civili celebrate nel periodo 2018-2021 (n.)	8.792	-

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Auditel

**Tab. 28 - Italiani favorevoli al riconoscimento di nuovi diritti civili, per classi di età (val. %)**

Diritti	Classi di età			Totale
	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	
<i>Ius culturae</i> (cittadinanza italiana concessa agli stranieri nati in Italia o arrivati entro i 12 anni che abbiano frequentato un percorso formativo nel nostro Paese)	72,9	72,5	87,4	76,8
Eutanasia ("morte assistita")	82,8	75,9	64,4	74,0
<i>Ius soli</i> (cittadinanza italiana concessa agli stranieri nati in Italia da genitori stranieri regolarmente presenti)	70,3	69,7	79,1	72,5
Adozione da parte dei single	75,1	73,8	60,6	70,3
Matrimonio egualitario (tra persone dello stesso sesso)	79,2	71,4	45,4	65,6
Adozione da parte di coppie formate da persone dello stesso sesso	65,5	57,0	41,4	54,3
Gestazione per altri (maternità "surrogata")	46,9	34,7	21,3	33,4

Fonte: indagine Censis, 2023

## **Dissenso senza conflitto: l'incomunicabilità generazionale**

La distanza esistenziale dei giovani di oggi dalle generazioni che li hanno preceduti sembra abissale. Si è bloccato l'ascensore sociale che da sempre garantiva un maggiore benessere nel passaggio da una generazione all'altra; hanno visto infrangersi il mito del progresso inteso come crescita inarrestabile dell'economia e dei consumi, convinzione sostituita adesso dalla consapevolezza che occorre adottare stili di vita più rispettosi dell'ambiente; e il loro posizionamento sociale sembra piuttosto dettato dal rapporto, più o meno stretto e funzionale, con i dispositivi e le piattaforme digitali.

Oggi nel nostro Paese i 18-34enni sono poco più di 10 milioni, pari al 17,5% della popolazione; nel 2003 superavano i 13 milioni, pari al 23,0% del totale: in vent'anni abbiamo perso quasi 3 milioni di giovani. E le previsioni per il futuro sono fortemente negative: nel 2050 i 18-34enni saranno solo poco più di 8 milioni, appena il 15,2% della popolazione totale.

I giovani sono pochi, esprimono un leggero peso demografico, quindi inesorabilmente contano poco (tav. 2).

Del resto, la mappa dei poteri pubblici locali e centrali lo evidenzia con chiarezza (tab. 29):

- solo l'11,1% dei 7.786 sindaci attualmente in carica (860 in tutto) ha al massimo 40 anni. Di questi, solo 72 sono under 30: l'età media dei primi cittadini in Italia è infatti di 54 anni;
- nelle aree metropolitane maggiori, poi, solo il sindaco di Reggio Calabria ha 40 anni appena compiuti;
- tra i presidenti di Provincia, per i quali l'età media è di 50 anni, solo 10 (il 12,8% del totale) hanno tra i 30 e i 40 anni;
- e nessun presidente di Regione può essere definito giovane: l'età media di chi riveste questa carica è di 59 anni;
- la situazione non migliora se si considerano i rappresentanti in Parlamento, dove siedono 57 deputati con meno di 40 anni (il 14,3% del totale) e l'età media è di 51 anni. Gli under 40 sono del tutto assenti al Senato, dove l'età minima per essere candidati è appunto di 40 anni;
- anche all'interno della compagine del Governo la persona più giovane è il Presidente del Consiglio (46 anni) e l'età media dei ministri è di 60 anni.

In effetti, la grande maggioranza degli italiani riconosce che i giovani, in questo momento, sono la generazione più penalizzata di tutte: lo pensa il 57,3% del totale, mentre il 30,8% vede danneggiato soprattutto chi oggi è in età lavorativa e l'11,9% pensa invece che siano lasciati indietro soprattutto gli anziani (fig. 8).

**Tab. 29 - Il peso delle giovani generazioni (18-40 anni) nelle amministrazioni locali e centrali (\*)**  
(v.a. e val. %)

Cariche	18-30 anni	31-40 anni	Totale 18-40 anni	Val. % sul totale
Sindaci Età media: 54 anni	72	788	860	11,1
Presidenti di Provincia Età media: 50 anni	0	10	10	12,8
Presidenti di Regione Età media: 59 anni	0	0	0	0,0
Deputati Età media: 51 anni	4	53	57	14,3
Ministri Età media: 60 anni	0	0	0	0,0

(\*) Dati aggiornati al 1° ottobre 2023

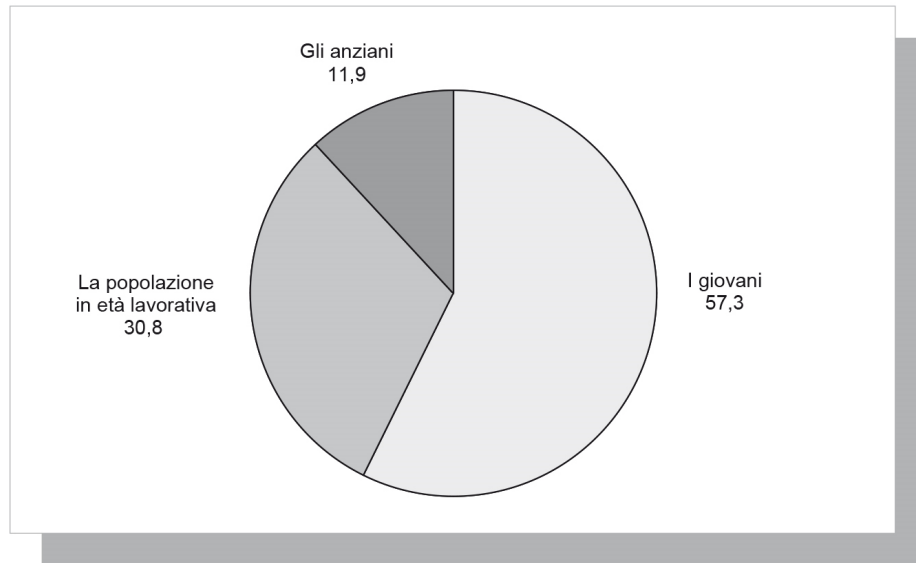
Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno e Parlamento

**Tav. 2 - Le nuove forme del dissenso giovanile**

Forme del dissenso	Fenomeni
Rifiuto	<p>Il 21,8% dei giovani di 18-34 anni pensa che alle prossime elezioni politiche non voterà</p> <p>1,7 milioni di giovani tra 15 e 29 anni (il 19,8% del totale) non lavorano, né studiano, né partecipano ad attività formative. Siamo al secondo posto in Europa, preceduti solo dalla Romania, mentre la media Ue è dell'11,7%</p>
Fuga	<p>Il 60,6% dei giovani tra 18 e 34 anni dichiara che, se ne avesse la possibilità, se ne andrebbe dall'Italia</p> <p>Dal 2012 al 2021 si sono trasferiti all'estero 336.592 giovani di 25-34 anni</p>
Rivendicazione	<p>Il 30,5% dei giovani tra 18 e 34 anni è favorevole alle azioni degli attivisti che violano le opere d'arte per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'emergenza climatica</p>

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e indagini Censis, 2022 e 2023

Fig. 8 - La generazione oggi più penalizzata secondo gli Italiani (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2023

### Espatriati e esuli: in fuga verso l'altrove

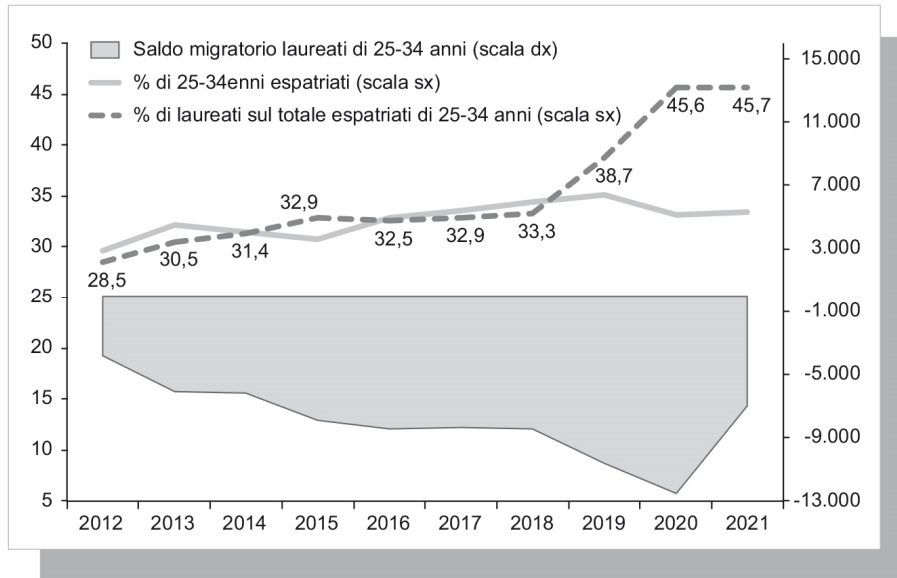
Il nostro Paese continua a essere un Paese di emigrazione (sono più di 5,9 milioni gli italiani attualmente residenti all'estero) più che di immigrazione (sono 5 milioni gli stranieri residenti nel nostro Paese).

I 5.933.418 italiani residenti all'estero (pari al 10,1% dei residenti in Italia) hanno registrato un incremento del 36,7% negli ultimi dieci anni (ovvero quasi 1,6 milioni in più). A caratterizzare i flussi centrifughi più recenti è l'aumento significativo della componente giovanile. Nell'ultimo anno le iscrizioni all'Aire per espatrio sono state 82.014, di cui il 44,0% (la quota più elevata tra le classi di età considerate) da parte di italiani di 18-34 anni, per un totale di 36.125 giovani che hanno scelto di cercare altrove la propria strada, definitivamente o per un periodo transitorio. Se si aggiungono anche i minori al seguito delle loro famiglie (13.447), l'espatrio delle nuove generazioni di italiani ha sfiorato nell'ultimo anno le 50.000 unità, il 60,4% di tutti gli iscritti per espatrio. Le mete predilette rimangono il Regno Unito (il 16,4% delle partenze dell'ultimo anno), poi Germania (13,8%), Francia (10,4%) e Svizzera (9,1%).

Il peso dei laureati sugli expat 25-34enni è aumentato significativamente, passando dal 33,3% del 2018 al 45,7% del 2021. Un drenaggio di competenze che non è inquadrabile nello scenario di per sé positivo e auspicabile della circolazione dei talenti, considerato che il saldo migratorio dei laureati di 25-34 anni per il nostro Paese appare costantemente e fortemente negativo, sia pure con uno spiraglio di luce aperto da un brusco

calo nel 2021, quando il saldo si è attestato su -6.969 giovani laureati, dopo due anni in cui aveva superato ampiamente le 10.000 unità (fig. 9).

Fig. 9 - Andamento degli espatri di cittadini italiani di 25-34 anni laureati, 2012-2021 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

## Gli anziani di domani, tra nuove solitudini e antichi patrimoni

Gli anziani rappresentano una quota sempre più rilevante della popolazione italiana, in ragione dell'aumento dell'aspettativa di vita che caratterizza il Paese ormai da anni – arrivata nel 2022, dopo la momentanea battuta d'arresto legata alla pandemia, a 84,8 anni per le donne e a 80,5 anni per gli uomini – e a causa della bassa natalità. Le persone con 65 anni e oltre (più di 14 milioni) rappresentano oggi il 24,1% della popolazione complessiva e sono in costante aumento: secondo lo scenario mediano delle proiezioni demografiche, nel 2050 saranno 4,6 milioni in più rispetto a oggi e peseranno per il 34,5% della popolazione totale (tab. 32).

Mentre solo un terzo degli anziani di oggi pensa che sul piano economico stia vivendo una condizione peggiore di quella dei propri genitori, la consapevolezza di una vecchiaia più problematica viene richiamata dal 75,4% dei rispondenti più giovani (dai 18 ai 34 anni) (tab. 34).

È facile prevedere che gli anziani di domani saranno più soli: saranno sempre di più anziani senza figli. Il numero delle famiglie aumenterà proprio perché saranno di dimensioni più piccole: il numero medio dei

componenti delle famiglie scenderà dai 2,31 del 2023 ai 2,15 nel 2040. Le coppie con figli diminuiranno fino a rappresentare nel 2040 solo il 25,8%. Aumenteranno le famiglie unipersonali fino a 9,7 milioni (il 37,0%). Tra di esse, quelle costituite da anziani nel 2040 diventeranno quasi il 60% (5,6 milioni). Gli anziani che vivono da soli saranno in prevalenza donne: se oggi, tra le donne che vivono da sole, il 63,6% ha più di 64 anni, nel 2040 si arriverà al 71,7%, contro il 40,4% di uomini anziani sul totale degli uomini soli (tab. 35).

Le difficoltà legate a una mancata o insufficiente risposta ai bisogni assistenziali, o dipendenti dalla carenza di relazioni sociali, potrebbero risultare perciò più rilevanti per la popolazione degli anziani di domani, che vivranno da soli in misura maggiore di oggi.

Inoltre, erano 1,9 milioni gli anziani con gravi limitazioni funzionali nel 2021: il 13,7% del totale degli anziani e il 63,1% del totale delle persone con limitazioni in Italia. Si tratta di un dato in diminuzione, visto che nel 2012 erano pari, rispettivamente, al 15,7% e al 64,1%. Ma le stime per il 2040 mettono in luce che una quota non indifferente (pari al 10,3%) continuerà ad avere problemi di disabilità legati a tali limitazioni, e aumenterà il loro peso sul totale (67,2%). Rimane quindi sul tappeto il tema ineludibile del bisogno assistenziale legato agli effetti epidemiologici dell'invecchiamento, con il peso delle malattie cronico-degenerative, aggravato, ancora una volta, dall'impatto delle dinamiche demografiche.

**Tab. 32 - Andamento della popolazione di 65 anni e oltre in Italia, 2002-2023 e previsioni al 2040 e al 2050 (1) (v.a. e val. %)**

Anni	Popolazione di 65 anni e oltre		Indice di dipendenza degli anziani (2)
	v.a.	val. %	
2002	10.662.921	18,7	27,9
2012	12.519.205	20,8	32,0
2022	14.051.404	23,8	37,5
2023	14.177.445	24,1	38,0
2040	18.357.931	32,5	57,4
2050	18.756.067	34,5	63,5

(1) Dati al 1° gennaio di ciascun anno, scenario mediano per le previsioni della popolazione

(2) Popolazione di 65 anni e oltre/popolazione di 15-64 anni

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



**Tab. 34 - Opinioni sulla propria condizione economica nella terza età, per classi di età (val. %)**

Se penso alla mia vecchiaia, credo che sul piano economico sia/sarà peggiore di quella dei miei genitori	Classi di età			Totale
	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	
Sì	75,4	73,9	32,4	62,5
No	24,6	26,1	67,6	37,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2023

**Tab. 35 - Persone sole, 2012-2023 e previsioni al 2040 (1) (migliaia e val. %)**

	Persone sole		Persone sole con 65 anni e oltre			Persone sole con 65 anni e oltre (% sulle persone sole)		
	migliaia	% sul totale famiglie	migliaia	% sul totale persone con 65 anni e oltre	% sulle persone sole	Maschi	Femmine	Totale
2012	7.433	30,1	3.537	28,3	47,6	28,3	61,1	47,6
2019	8.562	33,3	4.047	29,6	47,3	29,9	60,3	47,3
2020	8.410	32,9	4.073	29,4	48,4	30,5	62,0	48,4
2021	8.491	33,2	4.228	30,3	49,8	32,2	62,9	49,8
2022	8.374	33,1	4.091	29,1	48,9	30,9	63,5	48,9
2023 (2)	8.412	33,2	4.119	29,1	49,0	31,2	63,6	49,0
2040 (2)	9.677	37,0	5.622	30,6	58,1	40,4	71,7	58,1

(1) I dati fino al 2022 si riferiscono alla media di due anni (es. 2011=media 2010-2011)

(2) Previsioni al 1° gennaio, scenario mediano

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat